

**Festa patronale san Michele Arcangelo
CELEBRAZIONE EUCARISTICA - OMELIA
Calino di Cazzago san Martino (diocesi di Brescia)
11 settembre 2020.**

Per la riforma della repubblica delle pagliuzze

Vorrei riformare la repubblica delle pagliuzze.

1. La repubblica delle pagliuzze.

La repubblica delle pagliuzze è un paese infelice, ma non infelice perché c'è una povertà insopportabile, una guerra disastrosa, una malattia inguaribile.

È un paese infelice perché la gente è ossessionata dalle pagliuzze.

Il linguaggio più usato è quello della lamentela. Perché si lamenta la gente nella repubblica delle pagliuzze? Si lamenta per le pagliuzze: perché piove, perché il treno è in ritardo, perché il prete fa le prediche troppo lunghe, perché il Pippo non è stato invitato alla festa della Pippa. Tutti si lamentano e uno direbbe: Ma perché guardi la pagliuzza? Guarda piuttosto la trave!

Lo stato d'animo più abituale è il malumore. Perché sono di malumore quella gente? Se al mattino presto vedete uno con il muso lungo e malato di malumore, se gli chiedete che cosa l'ha messo di malumore così di prima mattina, è facile che vi risponda: "Pensa un po', la mia amica non mi ha neppure fatto gli auguri per il mio compleanno!".

I rapporti tra le persone sono spesso dei litigi. Perché litigano? Litigano per tutto. Litigano per le riunioni di condominio, litigano per il modo di parcheggiare la macchina, litigano perché l'altro mi ha urtato involontariamente, litigano perché sono all'opposizione, litigano perché sono tifosi di squadre diverse, litigano stando in coda, litigano durante la partita dei figli.

Le notizie che si diffondono sono per lo più delle banalità. Gli abitanti di quel paese hanno una passione per le banalità, si interessano di pagliuzze. Come è vestita la regina, dove si è sposato il principe, che macchina ha il ministro, che tempo farà a fine mese, a

quanto è stato venduto un quadro o un vestito. Banalità su banalità, pagliuzze su pagliuzze.

2. La riforma.

Il rimprovero di Gesù, l'ardore di Paolo per il Vangelo suggeriscono come si deve riformare la repubblica delle pagliuzze.

La prima riforma è rendersi "conto della trave": la gente di quel paese è richiamata a rendersi conto delle cose veramente serie, dei difetti di cui ciascuno deve correggere se stesso, invece di scaricare lamento e malumore nei litigi con gli altri. L'insistenza sulle banalità, la suscettibilità incontrollabile che induce al litigio continuo sono frutto di un male che è dentro, che non permette di stare bene con se stessi, perciò non si sta bene da nessuna parte.

La seconda riforma è la necessità di annunciare il vangelo: *guai a me se non annuncio il vangelo!* (1Cor 9,16). Le comunità cristiane non esistono per chiudersi sulle proprie beghe e consumare le loro energie nella fatica di sopravvivere. Esistono perché hanno la responsabilità di annunciare il vangelo. Il mondo intorno alla repubblica delle pagliuzze forse è indifferente, forse non aspetta nessun vangelo, forse rifiuta il vangelo e perseguita coloro che lo annunciano, ma i cristiani hanno solo quello da offrire e non possono accomodarsi nelle loro tradizioni e nelle loro abitudini. Le comunità devono curarsi di inviare missionari, in ogni parte del mondo, di aprirsi ai bisogni dei vicini e dei lontani.

La terza riforma è la condivisione della vita dei destinatari della missione: *mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno* (1Cor 9,22). La prossimità dei cristiani a tutti, ricchi e poveri, cittadini e stranieri, deboli e forti non è per diventare simili agli altri, per perdere il proprio sapore, per un processo di omologazione che rende insignificanti, ma è la presenza amica che offre salvezza, è l'opera di assistenza, di carità, di aiuto concreto e di offerta di alleanza che porta a salvezza.

Non so dove sia da queste parti la repubblica delle pagliuzze, ma certo deve essere un paese infelice.

La festa patronale è una buona occasione per decidere la riforma che consiste nel rendersi conto della trave, del proprio limite, nel portare l'annuncio del vangelo che distoglie lo sguardo da tutte le pagliuzze che occupano il pensiero, la parola e il cuore, nel praticare la prossimità con i più tribolati e sfortunati per dire una parola di salvezza.

